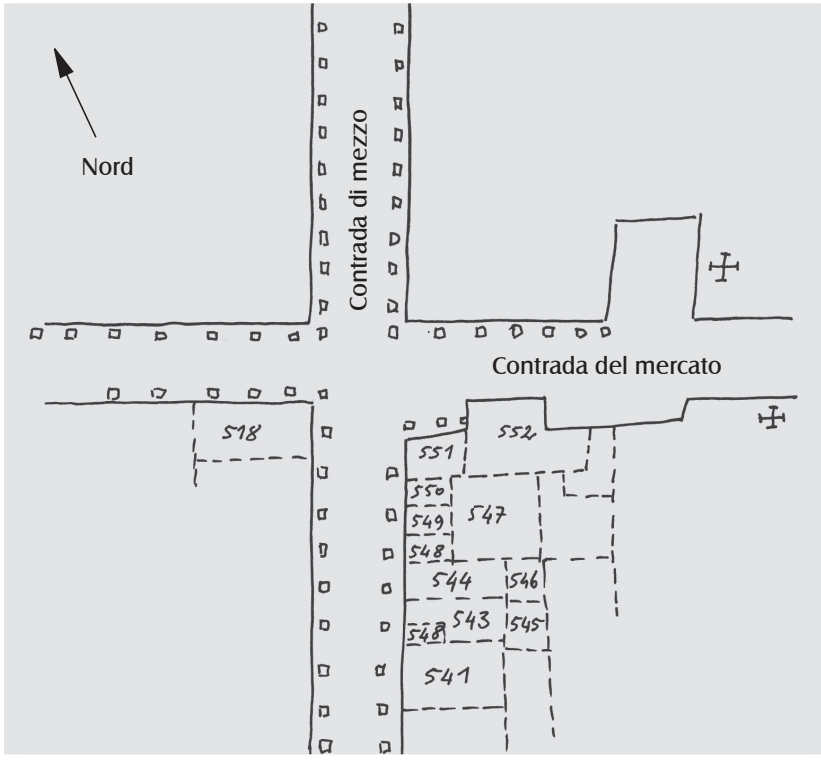


"Gli Ebrei occupano il più bel sito di questa città"

Materiali per una storia della Comunità ebraica di Trino: luoghi, numeri, avvenimenti, persone (XVI-XX sec.)

a cura di Pier Franco Irico

Comune di Trino

A.N.P.I. - Trino

In copertina: riproduzione di mappa catastale del 1812 (Arch. storico Comunale) del centro di Trino.
In corso Italia si notano i portici da entrambi i lati, poi abbattuti nella parte destra. Al n. 518 l'antica sede del palazzo comunale.

"... Il primo gesto di uomini liberi
fu quello di gettarci sulle vettovaglie.
Non pensavamo che a quello, né alla vendetta,
né ai parenti: solo al pane.
E anche quando non avemmo più fame
non ci fu nessuno che pensò alla vendetta".

(Elie Wiesel, La notte)

presentazione

Ho voluto raccogliere in questo scritto tutte le documentazioni contenute in mie e altrui pubblicazioni riguardanti la storia della Comunità ebraica di Trino dal XVI secolo fino al '900.
Mi piace immaginare che tutte queste notizie, assieme a nuove altre, possano essere utili per meglio definire, a chi vorrà intraprendere o continuare la ricerca, le tante vicende di questa Comunità che, pur piccola, ha espresso una realtà significativa e delle personalità importanti.
Provenendo in un lontano passato da altri mondi, pur tra difficoltà di ogni genere e subendo pesanti discriminazioni, i membri di questa Comunità hanno saputo, negli anni, integrarsi nel tessuto cittadino portando la loro quota di partecipazione. Poi quando i venti della storia hanno iniziato a soffiare tempesta la vita di questi uomini e donne, per alcuni anni, è stata sconvolta. Anche per la piccola Comunità trinese sono iniziate le sofferenze: molti ce l'hanno fatta, dovendo conoscere tuttavia la paura dei rifugi provvisori e dei tradimenti, la fame o la strada della fuga, ma anche la solidarietà dei pochi amici. Altri sono tragicamente naufragati.
Pagine belle e meno belle ma nondimeno pagine di nostra storia, che è bene conoscere.

Pier Franco Irico

Gennaio 2023

Le fonti della ricerca

- Archivio storico Comune di Trino
- Salvatore Foa, Gli ebrei nel Monferrato nei secoli XVI e XVII (Alessandria, 1914)
- Archivio di Stato di Torino
- Archivio Curia vescovile di Casale
- Archivio storico Comune di Vercelli
- Archivio ospedale S. Antonio A. Trino
- Silvino Borla, Trino fra le guerre del seicento (Tridinum, 1977)
- David Cassuto, Le sinagoghe piemontesi nell'era barocca (Tel Aviv, 1986. Atti del convegno)
- Gli ebrei in Italia (Storia d'Italia- annali 11, Einaudi, 1996)
- Pier Franco Irico, Per togliere fra essi e li Cristiani ogni comunicazione (2004)
- La Comunità ebraica nel novecento (2007)
- Trino, la Comunità ebraica: documenti e censimenti 1734-1911 (2009)
- Storie di perseguitati dell'altro secolo, Adriano e Guido Muggia (2010)
- Dal campo del Milan al campo di Sirnach, vita di Riccardo Luzzati (2014)
- Tutto ebbe inizio in via V. Emanuele 71, la famiglia Luzzati (2015)
- Benedetto Foa un uomo vitale, dal ghetto di Trino alla Nebiolo torinese (2017)
- My father was a Jew (2021)

Le pubblicazioni di PF. Irico hanno avuto come editori: Circolo culturale trinese, Provincia di Vercelli, Comune di Trino, Anpi di Trino. Tali pubblicazioni si trovano su: trino.online. Inoltre per i documenti e censimenti 1734-1911, si può andare su: La Comunità ebraica di Trino, Pier Franco Irico.

Comune di Trino

prefazione

Vorrei iniziare introducendo il significato etimologico di comunità, poiché lo scoprire l'etimologia di un termine spesso ci porta non solo a comprenderne meglio il significato ma anche a contestualizzarlo correttamente. *"Communitas, cum-munus":* il munus che può avere un triplice significato e che rimanda a un dovere, un debito, un dono-da-dare.
I soggetti della comunità sono dunque uniti da un obbligo che li rende non completamente padroni di se stessi. Questa definizione ci porta a riflettere sull'essenza del popolo ebraico, sul fatto che esso abbia vissuto un momento di passaggio da una organizzazione e da una conseguente identità basata sul territorio ad un'organizzazione di tipo comunitario. Ciò indica quanto il concetto di comunità ebraica sia intrinseco al concetto stesso di popolo ebraico. Trino ha avuto una comunità ebraica sin da tempi antichi, e conoscerne la storia e le dinamiche attraverso ricerche e testimonianze ci fa comprendere l'importanza e il valore della sua esistenza all'interno della società trinese.
Per tale ragione il Sindaco e l'amministrazione ringraziano sentitamente ANPI e Pier Franco Irico che nel *"Giorno della Memoria"*, attraverso questo libro, raccontano la storia della Comunità ebraica di Trino passando anche attraverso la devastante tragicità della Shoah, emblema del secondo conflitto mondiale e momento tra i più drammatici della storia contemporanea.
Concludo con una dolorosa e altrettanto toccante frase di Liliana Segre, simbolo della Comunità ebraica italiana e nel mondo, perché sia sempre riconosciuto il dovere di *"non dimenticare"*.
"Nel 1944, quando fummo deportati a Birkenau, ero una ragazza di quattordici anni, stupita dall'orrore e dalla cattiveria. Sprofondata nella solitudine, nel freddo e nella fame. Non capivo neanche dove mi avessero portato: nessuno allora sapeva di Auschwitz".

L'assessore alla cultura
Silvia Cottali

La storia

Salvatore Foa nel suo "Gli ebrei nel Monferrato nei secoli XVI e XVII" (Alessandria, 1914) afferma che: "E' un fatto strano che la maggior parte degli storici degli ebrei d'Italia abbiano dimenticato gli ebrei del Monferrato; di essi ne parlano tardi, quando già erano passati sotto Casa di Savoia". Continua il Foa dicendo che: "E'difficile dire con precisione quando gli ebrei vennero a stabilirsi nel Monferrato", forse, ipotizza, verso il 1492 dopo la cacciata dalla Spagna. Secondo altri storici questi sarebbero stati introdotti dai Marchesi del Monferrato poco prima del 1535 e parimenti nel 1500 Guglielmo IX (Pontestura 1486-Trino 1518) permise agli ebrei di stabilirsi liberamente in Casale Monferrato mediante un annuo tributo.

"Io però – conclude Foa – non potei trovare documenti anteriori al 1509; di quest'anno è la concessione fatta, o meglio i privilegi dati da Guglielmo IX a un certo numero di ebrei di stabilirsi a negoziare nel Monferrato".

Sotto i Paleologi gli ebrei dovettero trascorrere una vita tranquilla, pur se poche notizie si abbiano di questo periodo. Con l'arrivo verso la metà del '500 dei Gonzaga, sempre secondo Foa, stettero bene come sotto i Paleologi. Nel 1553 gli ebrei del Monferrato furono i soli, con quelli di Milano, che non soffrirono del decreto di papa Giulio ordinante la distruzione dei libri tradizionali sacri degli ebrei d'Italia. Dopo il Concilio di Trento, metà XVI secolo, anche nella Casa Gonzaga qualcosa cambiò in peggio per gli ebrei; infatti, dice ancora Foa: "... sono note le relazioni tra la duchessa Eleonora e il cardinal Borromeo ... e [la Casa Gonzaga] mostrò subito una certa accondiscendenza alle delibere pontificie". Dopo varie guerre e occupazioni del Monferrato, questo passò tutto alla Casa di Savoia che entrò in piena sovranità nel 1709, e: "... la condizione degli ebrei venne a uniformarsi a quella degli altri ebrei del Piemonte già sottoposti alla Casa Savoia". Gli ebrei piemontesi furono quasi gli ultimi a entrare in ghetto, negli anni 1723-30, coi Savoia, e i primi ad uscirne: prima con la conquista napoleonica del Piemonte alla fine del XVIII secolo, e poi di nuovo con lo Statuto di Carlo Alberto nel 1848.



Candelabro ebraico a 7 bracci

La condotta

L'aspetto più rilevante dell'insediamento ebraico nell'Italia settentrionale è costituito dall'attività di prestito. Elemento fondamentale che regolava la loro presenza fu la condotta, cioè un accordo tra le autorità e i banchieri. Il Comune, il principe o altri poteri costituiti invitavano gli ebrei a prestare denaro a loro o al pubblico, e gli ebrei acconsentivano a farlo ad alcune condizioni. L'accordo tra le parti conteneva alcuni elementi fondamentali: la libertà di residenza ai banchieri per un numero limitato di anni e alcune disposizioni per le operazioni di prestito durante quel periodo, esempio i tassi di interessi, le norme di conservazioni dei pegni, la loro vendita e simili. Secondo S. Simonsohn "il diffondersi di questa attività tra gli ebrei provocò l'interessamento della Chiesa che, se in un primo momento lasciò fare, in seguito cambiò atteggiamento e proibì sia ai cristiani sia agli ebrei il permesso di riscuotere interessi". Nuovo atteggiamento a partire dal 1401 allorquando papa Bonifacio IX accordò a Francesco Gonzaga, conte e vicario imperiale di Mantova, e ai suoi eredi il permesso di concedere ai prestatori ebrei di attendere al loro commercio nei suoi domini.
Gli ebrei si dedicarono a questo tipo di prestito, scrive M. Luzzati, sia perché esclusi dalle organizzazioni corporative, a base anche religiosa, che raggruppavano cambiatori, mercanti e mercanti-banchieri; sia perché meno soggetti ai fulmini ecclesiastici; sia infine perché già colpiti da sufficiente discredito sociale semplicemente in quanto non cristiani.
(In contrapposizione all'attività di prestito degli ebrei nacque il Monte di Pietà ad opera specialmente dei francescani, il primo dei quali sorse a Perugia nel 1462. Lo scopo era quello di venire in aiuto ai poveri, concedendo a loro prestiti su pegno di cose mobili con la contropartita di un lieve interesse. A Trino il Monte dei Pegni sorse nel 1606 per iniziativa della Confraternita de SS. Sacramento o degli Apostoli, la più attiva delle cinque Confraternite trinesi di quel tempo). Anche nel Monferrato gli ebrei non godettero il diritto di stabile permanenza, ma venuti con una condotta a stabilirvisi per un certo periodo continuarono sempre a rinnovarla, né essa fu revocata quando fu sospeso agli ebrei il diritto di prestare. La durata della condotta fu quasi sempre di un decennio, tale era già sotto i Paleologi e tale si conservò sotto i Gonzaga. Le condizioni erano regolate da appositi capitoli che i duchi concedevano in forma di istrumento. Per mezzo dei capitoli era riconosciuta una certa libertà d'azione agli ebrei, i quali si trovavano sotto la tutela e la protezione del principe che immedesimava lo Stato.

Gli ebrei nel Monferrato e a Trino

Abbiamo visto, dalle varie documentazioni trovate, dell'impossibilità di stabilire l'esatto periodo in cui gli ebrei, provenienti da altri stati, arrivarono nel Piemonte e nel Monferrato. Si fanno solo ipotesi: verso la fine del 1400 dalla Spagna o dalla Savoia.
Il caso peculiare di Trino. Pur non appartenendo al Monferrato né geograficamente né amministrativamente (in seguito il nucleo trinese fu aggregato all'Università degli ebrei di Torino), la Comunità di Trino ne era parte integrante. In pratica ne seguì le sorti storiche e i suoi membri provenivano per la maggior parte da Casale e da Moncalvo. Sia sotto i Paleologi che sotto i Gonzaga la Comunità ebbe vita facile, coi Savoia le cose cambiarono.
A Trino nei primi decenni del '500 si segnala già la presenza di due tipografi ebrei: Jacob Avigdor Levi e Nathanael Halfan di Perez. Come pure vi fu la concessione di alcuni banchi di prestito, che costituivano la fonte principale della ricchezza ebraica per un lungo periodo. Nel 1570 furono aperti due banchi: Isacco da Nizza e Clemens Clava; nel 1576 tre: Joseph Clava, Isac e Isdrael suoi nipoti; nel 1603 uno: Zaccaria e Donato Clava; nel 1611 uno: fratelli Marco e Gabriel de Jona; nel 1614 uno: idem. Dal 1613 e per almeno vent'anni il Monferrato fu funestato da sanguinose guerre per la successione del ramo diretto dei Gonzaga. Paesi, territori, sudditi (ed ebrei) si videro ridotti in condizioni misere.

Gli ebrei di Trino: suppliche e prestiti

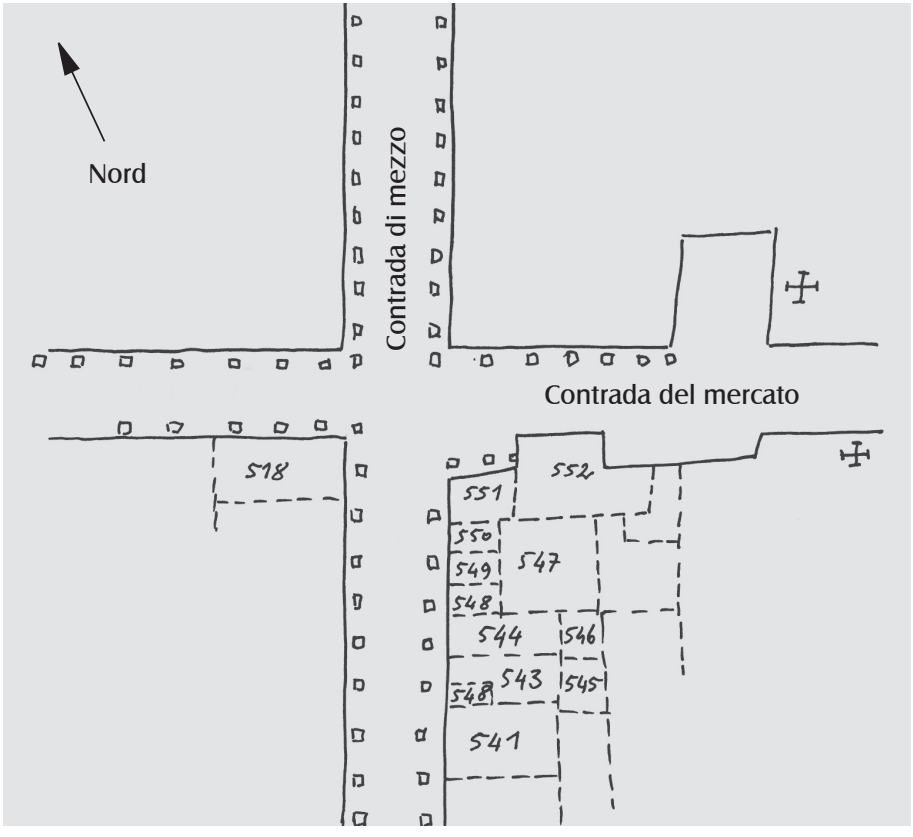
Il 10 luglio 1628 il duca di Savoia Carlo Emanuele nelle Patenti di Grazia ("Ordini e concessioni agli ebrei del Monferrato") firma "la restituzione di varie famiglie ebree abitanti a Trino nel possesso di loro beni confiscati per ragioni di guerra e partecipazione fatta alla medesima di tutti i privilegi degli ebrei del Piemonte", in cui tra l'altro si afferma: "... restando i beni et effetti delli Hebrei Gabriel Jona, Moise Bension, Giuseppe Foa, Joseph ed David Osia, fratelli Daffani et Simon Montesino di Trino, et possiedono in detto luogo et altri del Monferrato, per ragioni di guerra devoluti al patrimonio nostro, per essere essi Hebrei nella resa della detta piazza di Trino sono stati eccettuati dalla capitolazione. Ci hanno fatto supplicare di volergli, con loro rispettivi figli e famiglie, restituir nei beni, et buona grazia nostra, et di permetterli di poter continuare i loro rispettivi commerci, che hanno nel detto luogo di

Trino, e come avevano per il passato; il che volentieri condiscendendo Noi per degne cause l'animo nostro moventi... remettiamo e restituiamo detti Hebrei... nei loro beni sì mobili che immobili, crediti et effetti di qualunque sorta... et di poter continuare all'occasione durante la Condotta accordata agli Hebrei del Piemonte".
Secondo lo storico trinese Silvino Borla i beni degli ebrei vennero restituiti il 10 luglio 1628 dietro pagamento di un "donativo di ducatoni 2.500 effettivi d'argento".
Dopo l'ennesimo disastroso assedio del 1658 (compiuto dai Piemontesi ed espugnazione con cacciata degli Spagnoli) l'economia della città era allo stremo, mancava di tutto. Il Comune, alla ricerca di rimedi, è costretto a farsi prestare, nel dicembre 1659, dall'ebreo Angelo Jona prima 25 e poi altre 20 doppie; Jona consegna anche del riso. Il prestito è senza interesse, in compenso Jona avrà facoltà per quattro mesi "di far pascolare le sue 130 pecore sopra il Peccolano". Ancora nel 1660 il Comune, per pagare il Governatore, chiederà a Jona "qualche danaro con l'aggio ragionevole", che sarà del 18%.

Il ghetto

Nel marzo 1516 a Venezia sorse il primo ghetto per gli ebrei, dove appunto questi erano obbligati a risiedere confinati, e in cui le porte del ghetto venivano chiuse dalla sera all'alba.
Anche a Trino ci fu un ghetto e le sue case erano attigue all'odierno palazzo municipale. Probabilmente nella seconda metà del seicento alcune famiglie ebraiche trovarono sistemazione in un palazzo della "contrada di mezzo" (oggi corso Italia). Nell'archivio storico comunale vi è un atto del 18 marzo 1696 che attesta l'acquisto di una casa di tal Domenico Vasino da parte dell'ebreo Samuel Foa. La casa, è detto nel documento, si trovava al centro della città ove "di presente detti Ebrei fanno loro residenza" (quindi non si parla ancora di ghetto). Perciò in quel luogo già precedentemente si erano stabilite altre famiglie di ebrei.
Un altro documento dell'8 febbraio 1749 comprova maggiormente il fatto che gli ebrei risiedessero in quella zona della "contrada di mezzo". Infatti in esso si dice che: "gli ebrei di questa città occupano il più bel sito della città, sotto i portici del corso in attinenza della piazza [slargo tra corso Italia e corso

Cavour] ed in prospettiva del Palazzo [allora già posto al centro ma di fronte all'attuale] ove è solito radunarsi questo Consiglio e passare le processioni". Se si esaminano le mappe catastali napoleoniche del 1812 e si consultano i registri dei proprietari delle case confinanti con l'attuale palazzo municipale, si nota che essi hanno tutti nomi ebraici: n. mappale 543 flli Jona, n. 544 Sacerdote Moyse e Giacobbe, n. 546 Jona-Foa, n.547 Jona Giuseppe Moyse, n. 548 Jona-Foa, n. 549 Jona Abram, n. 550 Jona Giuseppe Moyse, n. 551 Foa Zaccaria.



Riproduzione mappa catastale del 1812 in centro cittadino (in Archivio storico comunale)

La sinagoga

Alcune indagini datano la nascita della sinagoga trinese attorno agli anni settanta del '700, ma la cosa non è certa. Il trinese Vittorio Viale, principale fondatore del museo G.A.Irico, scrisse che: "... di questi anni [1740-50] è anche il rifacimento intrapreso con notevoli mezzi e con gusto dal piuttosto numeroso nucleo di israeliti trinesi della loro sinagoga...". Si può presumere, afferma lo studioso David Cassuto, che nella maggioranza delle cittadine piemontesi le sinagoghe fossero erette come conseguenza della clausura del ghetto, ossia dopo il 1730. In quella di Trino pendevano dal soffitto lampadari di rame arricchiti da gocce di vetro, gli specchi alle pareti aumentavano l'illusione dello spazio e la luce veniva riflessa cento volte dai vetri e dagli specchi circostanti; ghirlande ed epigrafi si alternavano creando dell'involucro parietale un tutt'uno con le arche e i pergami.

In una sala del museo Irico è presente il pannello a colori che riproduce lo stupendo monumentale Aron, o armadio della Bibbia, trasferito con tutti gli arredi della sala (arredi lignei settecenteschi opera dello scultore Benedetto Alfieri), fin dal 1964 nel museo Eretz di Tel Aviv.

Con la parola "sinagoga" (o "scola") non si intende " un edificio di carattere religioso, bensì dell'adunanza della Comunità ebraica" dove è possibile pregare, studiare, dibattere i problemi della Comunità. Dunque luogo di studio per i fanciulli della Comunità in quanto era loro vietato frequentare le scuole pubbliche. Il tempio non doveva essere riconoscibile dall'esterno, vedi ad esempio le sinagoghe di Trino e Casale. Mantenere il tempio, la scuola,



Interno della sinagoga di Trino (anni 1950-60?)

il personale insegnante e religioso, fare le funzioni, erano tutte cose che avevano un costo; ad esempio nel bilancio del 1847 vi fu un pareggio tra entrate e uscite: lire 1.916,60. Tra i membri della Comunità chi ne aveva la possibilità versava un contributo annuale, in quel 1847 i maggiori contribuenti furono: Marco Daniel Sacerdote con 366 lire e i fratelli Luzzati con 231 lire.
La sinagoga aveva l'entrata in via V. Emanuele 34 (l'attuale corso Italia 45).
Durante gli anni di guerra, in particolare tra il 1943-45, le autorità fasciste eseguirono l'inventario del materiale esistente nella sinagoga trinese: un altare e banchi, 12 candelabri; ma nulla verrà asportato anche se l'edificio sarà sottoposto a confisca (v. lettera del capo della Provincia Morsero del 15 novembre '44).
Dopo il trasferimento degli arredi nel 1964, l'anno seguente la sinagoga venne smantellata per mancanza di risorse economiche dato l'esiguo numero di ebrei. La sala fu poi venduta a privati, in seguito acquistata dal Comune e ristrutturata a metà degli anni dieci del duemila. Al momento la sala è completamente vuota.

Le famiglie a Trino

Disponiamo di varia documentazione per stabilire il numero dei membri della Comunità ebraica trinese nei vari secoli. Per i censimenti dal 1799 al 1858 si vedano i faldoni dal 160 al 162 dell'archivio storico trinese; per i censimenti dal 1873 al 1911 quelli dell'archivio comunale. Per i dati riguardanti i decessi, i matrimoni, le nascite della Comunità ebraica trinese dal 1838 al 1865 consultare i fascicoli 158, 159 dell'archivio storico trinese. Secondo il registro dei censimenti dell'Archivio di Stato di Torino nel giugno 1734 i presenti in città erano 28, 5 gli assenti (AST, consegne di bocche umane per la Comunità di Trino, giugno 1734-uff. gen.Finanze, II archiviaz. Capo 10, n. 8). Ecco i nomi.
Vincenzo Foa 59 anni, di Casale Monf., lavorante di campagna; Libera 45 anni, moglie, di Galiano; Angelo Iona 32, di Trino, hebreo mercante; Ricca 23 moglie, di Vercelli; Miriam Foa 50, di Moncalvo, vedova di Simone Foa, hebreo miserabile; Iacob 19, figlio; Zaccaria 21, figlio, abitante in Carmagnola; Sansone Iona 48, di Trino, hebreo mercante; Graziosa 45, sorella; Samuel Foa 25, di Trino, hebreo mercante; Perla 20, moglie, di Vercelli; Gutla 55, madre, di Casale M., vedova Israel Foa; Samuele Clava 26, di Trino, hebreo mercante; Stella Diana 25, moglie, di Moncalvo; Sara 21, sorella, di Trino; Laura 60, madre,

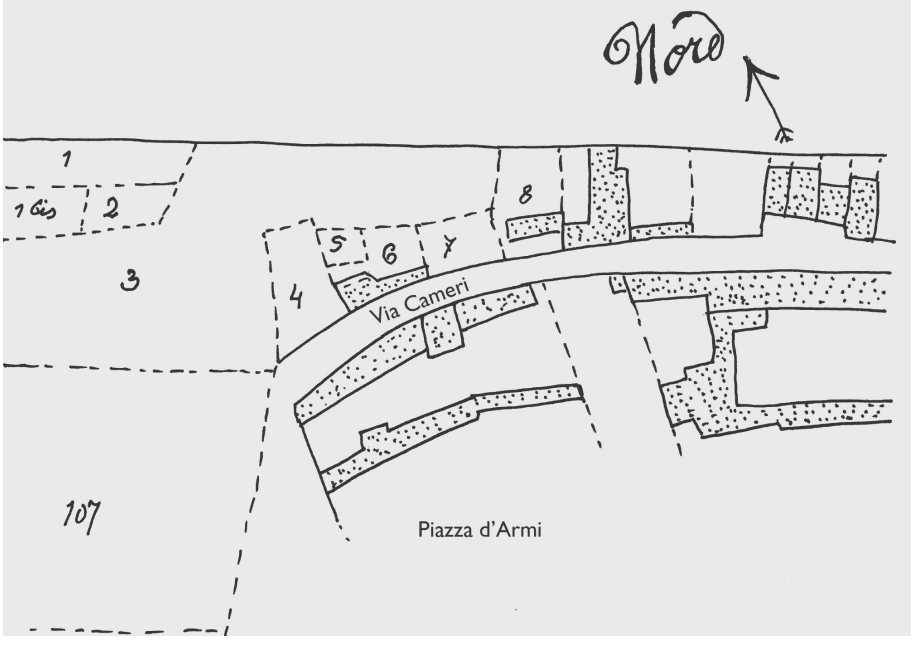
di Nizza, vedova Leone Clava;
Giuseppe Iona 80, di Trino, hebreo mercante; Salvatore 33, figlio; Bella Zefora 29, moglie, di Torino; i figli: Diana 5, Ricca 4, Sara 2, Stella 6 mesi, Angelo 9, residente a Casale M.; Consolina Segre 12, di Moncalvo, serva, (1 cavallo, 18 bovini);
Zaccaria Foa 39, di Trino, hebreo mercante; Ricca 40, moglie; i figli: Bella Consolina 15, Stella Diana 3, (residenti a Casale M.) Israele 13, Samuele Vita 10, Benedetto 9; Chela (?) 60, suocera, di Trino, ved. Samuele Foa; Salomone Lusat 22, servo; Salvatore Ottolenghi 17, di Acqui, servo, (1 cavallo).

Col passare degli anni le famiglie aumentarono, arrivando nel 1837 a cento membri e a circa centotrenta nel 1873. Poi si verificò un rapido calo con il trasferimento di molte famiglie nelle grandi città per ragioni di lavoro o studio. Infatti nel 1911 la Comunità era ridotta a circa 40 membri (dalla lettera del sindaco di Trino in risposta alla richiesta della Università Israelitica di Torino del 23 luglio 1911):
Luzzati Salvatore 2 maschi, 2 femmine; Luzzati Angelo 1 maschio, 0 femmine; Luzzati Leone 1, 1; Ghiron Emanuele 2,2; Muggia Eugenio 2, 2; Segre Cesare 1,1; Sforni Augusto 1, 1; Muggia Vittorio 5, 3; Deangeli Ernesto 1, 2; Muggia Attilio 1, 2; Muggia Virgilio 1, 0; Segre Vito 1, 0; Muggia Isaia 1, 4.

Dopo quell'anno poche furono le famiglie rimaste, specie in vicinanza del periodo delle persecuzioni del 1938 e della guerra: i Muggia, i Luzzati, i Ghiron e pochi altri.
Per quel che riguarda le attività svolte nei vari periodi storici dai capifamiglia ricordiamo la gestione dei banchi di prestito nel '600; tra il '700 e i primi decenni dell'800 quelle riguardanti il commercio e la vendita dei tessuti. Quando ebbero più spazio nella società, specie dopo il 1848, molti si dedicarono alle assicurazioni, all'avvocatura, all'edilizia...
Diversi furono i diplomati e i laureati. Si può dire che da sempre tra gli ebrei vi erano pochi analfabeti, tutti sapevano leggere e scrivere.

Il cimitero

Al fondo di via C. Battisti, a fianco della roggia Camera in regione Mezza Baffa di ponente, vi è il piccolo cimitero ebraico. Le tombe sono una quarantina, l'ultima sepoltura risale al 1979 (Adriano Muggia).
La Comunità ebraica era autorizzata a possedere un terreno ad uso cimiteriale. I cimiteri ebraici erano da sempre ubicati fuori dall'abitato, e nei primi decenni dell'800 la Comunità si accorse che il proprio cimitero stava diventando piccolo: "di sole due stara non atte certamente per il tumulo dei cadaveri che occorrono annualmente seppellirsi in numero di almeno due... ". C'era quindi la necessità di trovare un altro terreno. Ma dove si trovava questo minuscolo cimitero? Oggi non vi sono più tracce di esso, da decenni il terreno è occupato da abitazioni,

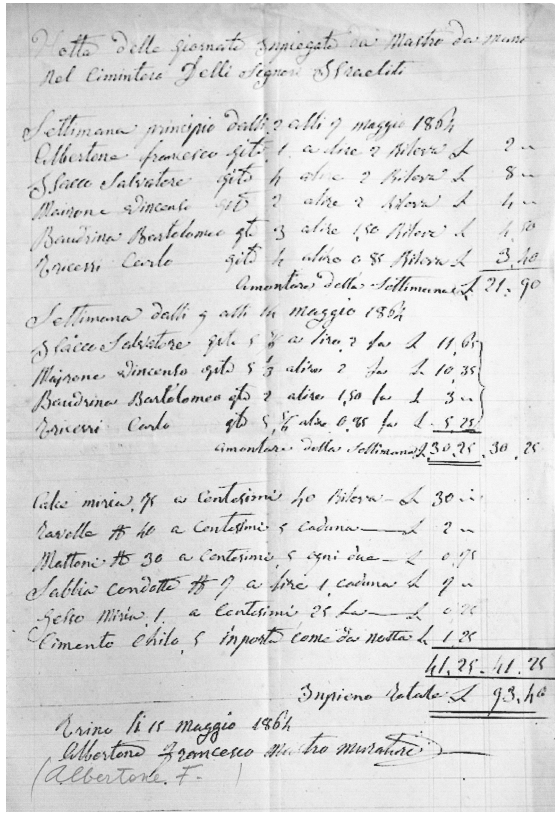


Riproduzione di mappa del 1812 (Arch. stor. comun.). La delibera comunale del 1845 indica il n. 5 quale vecchio terreno ad uso cimitero degli ebrei.

ma secondo le mappe catastali napoleoniche di inizio ottocento doveva trovarsi di fronte all'attuale chiesa della Madonna della Divina Provvidenza, chiamata dai trinesi "bric bala jochi". Nessuna delle sepolture di questo piccolo cimitero furono traslate nel nuovo cimitero in quanto la tradizione ebraica non prevede tale operazione: gli ebrei devono essere sepolti nella terra e non dovrebbero esserne mai più rimossi; la tradizione considera più la vita della morte, diversamente dal cattolicesimo, il "troppo" rispetto per i defunti non è in uso (nel cimitero di corso Randaccio a Vercelli, nel costruire la casa del custode, furono coperte alcune sepolture. Si spostarono soltanto le lapidi più antiche). Sempre secondo la tradizione non si può andare al cimitero di sabato e in occasione di ricorrenze solenni ebraiche; sono proibite foto del defunto e sculture di altre forme umane; si usa deporre una pietra sul sepolcro al posto dei fiori. La funzione dell'inumazione deve essere molto semplice.

La Comunità possedeva inoltre un altro piccolissimo terreno, ad uso cimiteriale in regione Luara, (l'attuale zona tra via Paleologi e via Trento) mai usato.

La Comunità si rivolse direttamente al Comune con la richiesta di un terreno per il suo "cimiterio". E nella seduta di Consiglio dell'11 maggio 1832 il sindaco avv. Eugenio Montagnini e i consiglieri discussero sulla "cessione di un terreno della città a favore degli Israeliti abitanti". Questo



Nota lavori al cimitero di via Battisti del 15 maggio 1864.

terreno era posto "nella regione di Mezza Baffa di ponente, del quantitativo di staia due e tavole otto, dietro pagamento di lire 458,26". Anche il Reale Senato di Torino aveva dato la sua approvazione l'8 marzo 1832. Ma forse la storia si complicò, visto che la Comunità abbandonò il progetto di acquisto del terreno comunale e provvide diversamente. Infatti il 7 dicembre dell'anno dopo il Consiglio comunale prende atto del cambiamento della Comunità "nella pezza di campo fissata su questo territorio denominata a Mezza Baffa di ponente, sezione E n. 143 di staia due". Il cambiamento fu lieve, di pochi metri, dal n. mappale 142 (comunale) al n. 143 (privato) al prezzo di lire 450. Dopo pochi mesi, il 24 marzo 1834, davanti al notaio Mocchia la Comunità acquistava da Maria Montagnini moglie di Porta il terreno "di ari otto, centiari 55, per 450 lire" vicino alla roggia Camera. Immaginiamo che immediatamente saranno iniziati i lavori di costruzione.

I nomi dei sepolti

Adele Lattes, Trino 1882-1887 (lapide sul prato); Foa Donato morto nel 1873 (sul prato); (a cominciare dal fondo lato sinistro) Bella Regina Fiz Delvecchio morta a Trino 1-2-1885; due lapidi scritte in ebraico, una datata 1848; Augusto Ottolenghi 6-6-1887/19-9-1964; Rosa Muggia 1792-1865; Sanson Muggia 1787-1868; Bella Sacerdote Foa morta nel 1868; due lapidi in ebraico; Foa Moise morto nel 1878; Luzzati Salvador 69 anni, morto nel 1878; Enrichetta Sacerdote , lapide deteriorata, ...; Abram Luzzati morto nel 17-11-1884; Alessandro Iona morto nel 1885; Speranza Luzzati morta nel 1895; Muggia Moise morto nel 1893 a 73 anni; lapide illeggibile...; Eleonora Iona morta nel 1897 a 67 anni; Segre



Il cimitero ebraico di via Battisti (ottobre 2003)

Federico morto nel 1905 a 52 anni; Iona Davide morto nel 1900 a 80; Muggia Silvio morto nel 1904 a 24 anni; Luzzati Silvio Arturo giugno-novembre 1904 a 5 mesi; Muggia Giacobbe (orefice) morto nel 1906 a 73 anni; Foa Giuseppe fu Elia morto nel 1907 a 70 anni; Eleonora Amar ved. Iona morta a Crescentino nel 1907; Segre Consolina ved. Muggia morta nel 1908; Muggia cav. Davide fu Sansone morto nel 1908 a 78 anni; Achille Ottavio Ghiron 1884-1960; Rosa Ghiron nata Foa morta nel 1913; Angelo Luzzati 1877-1955; Luzzati Leone fu Salvador morto nel 1916 a 72 anni; Ghiron Emanuele morto nel 1922 a 79 anni; Ghiron Edda morta nel 1924 a 15 anni; Zaira Levi Ghiron morta nel 1925 a 39 anni; Igilda Vitale ved. Muggia 1874-1951; Adriano Muggia 1895-1979; Eugenio Muggia 1861-1919; Silvia Vitale Vitale 1849-1923; geom. Virgilio Muggia, Candia Lom. 1890- Trino 1940; lapide scritta in ebraico (traduzione: 13 agosto 1867, anno 5626, Moise Foà ..., Sara Nehamia Montalcini ...); Segre Fortunata ved. Luzzati 1851-1939; cav. dott. Ippolito Luzzati 1872-1954; lapide in ebraico con data 4 marzo 1860.

Un clima di tolleranza? (uomini, atti, notizie di quegli anni)

Un clima di crudele intolleranza verso i membri della Comunità ebraica forse a Trino non è mai esistito. Certamente non con i Paleologi o i Gonzaga, e pur anche con i Savoia, seppure in alcuni casi ed in certi periodi storici vi siano stati atti controversi e incoerenti.
Un documento del 1684 (v. archivio Curia vescovile, Casale) annota che il prevosto "della Chiesa Parrocchiale et Collegiata di Trino... Priore della Curia episcopale di Casale... Francesco Maria Irico... (concede) una licenza per l'hebreo Levi" affinchè la moglie, da pochi giorni madre ma senza latte per la figlia, possa avere una balia cristiana per l'allattamento", però "la suddetta balia non mangi, né bevi, né pernotti in casa del medesimo o altri ebrei medesimi", pena la scomunica.
In un documento dell'archivio parrocchiale di Trino del 1720 si dice che: " non vi è mai stato, né tampoco vi è alcun ghetto dove (gli ebrei) restano chiusi e riparati dai Cristiani". Qui forse il termine "ghetto" viene usato in senso particolare, non malevolo.
Altro esempio, nella riunione di Consiglio comunale dell'8 febbraio 1749 (sindaco il notaio Amedeo Lessona) si discusse con fervore riguardo a una questione:

era indecente che gli ebrei abitassero nel centro cittadino! Tutto nasceva dal fatto che qualche mese prima un altro sindaco (Carlo Dellavalle) e i consiglieri di allora avevano sollevato il quesito per la ragione che: "... gli ebrei occupano il più bel sito della città, sotto i portici del corso in attinenza della piazza, ed in prospettiva del Palazzo ove è solito radunarsi questo Consiglio e passare le processioni, che si fanno massime nelle solennità maggiori e in tutte le terze domeniche col SS. Sacramento, tanto più che il sig. Parroco ha desistito di fare le processioni che in tutte le feste dell'anno era solito nella Dottrina Cristiana appunto per l'indecenza in vicinanza detto sito occupato dagli ebrei, che anche sentono le orazioni che si fanno scuolari in queste scuole, quali ebrei benché tutti uniti in vicinanza l'uno dell'altro non sono chiusi e restano in piena libertà di poter a loro talento uscire dalle loro case tanto di giorno, quanto di notte senza menomo impedimento, e siccome detto sig. Dellavalle intende far parti, acciocchè detti ebrei venghino rimossi da suddetto sito". Si mossero le autorità, i nobili, i benpensanti con lettere di invocazioni al Senato di Torino, ma la rimozione degli ebrei non vi fu.

☆ ☆ ☆

Nell'aprile 1703 l'ebreo Zaccaria Foa si coverte. Il 18 aprile 1758 un altro ebreo si converte. E' lo stesso sindaco Michelangiolo Guasco, nella seduta comunale di quel giorno, a darne notizia: " ... Iacob Foa fu Samuele ebreo in questa città abitante sulla determinazione presa di abbandonare (tre mesi circa sono) la Lege (sic) Ebraica ed abbracciare la nostra Catolica (sic) Religione si è ritirato in questo convento de Padri Domenicani per ivi venir in strutto per ricevere il Santo Battesimo... si è stabilito il giorno ventitre andante per la solenne funzione". Il Consiglio comunale discute sull'opportunità di sostenere la solenne funzione, in cui il "catecumeno" necessita di: abito bianco, calzoni, calzetti, scarpe e cappello, oltre alle spese del Palco da costruirsi nella chiesa di S. Bartolomeo.
Se i provvedimenti restrittivi portarono il più delle volte la povertà nelle famiglie ebraiche, non si assistette però a una conversione in massa delle stesse.

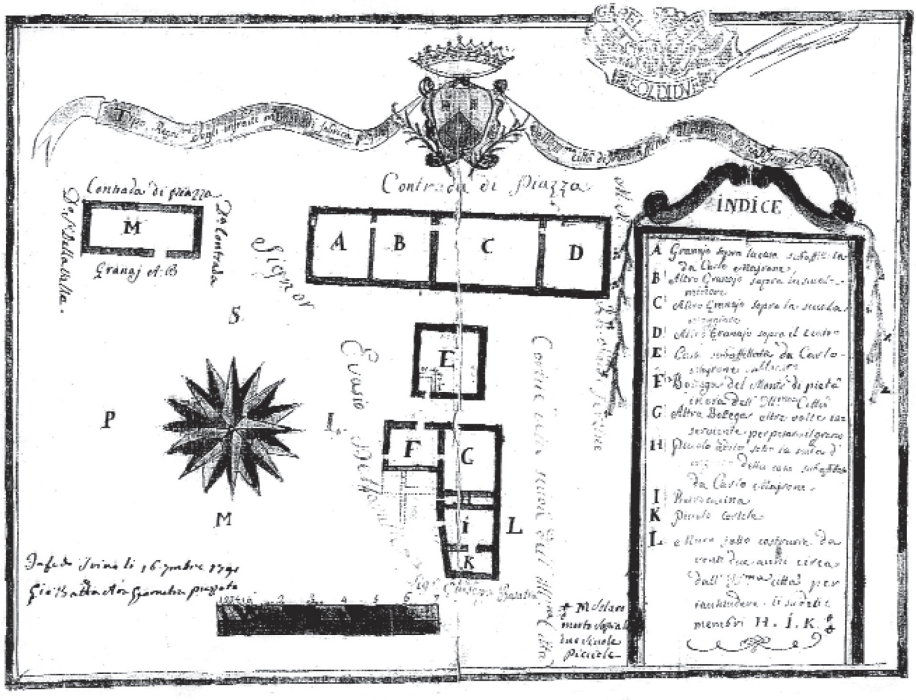
☆ ☆ ☆

Fin dal 1700 il Comune di Trino aveva una annosa questione fra le mani: che destinazione dare all'edificio della Cittadella (l'attuale palazzo Paleologo). Edificio enorme, in parte abbandonato da anni, su cui si erano compiuti in

periodi precedenti sporadici interventi. Nel 1792 una parte della Cittadella fu persino adibita a "ospedale militare per cavalli". Nel 1796 qualcuno fece la proposta di trasferirvi la Comunità ebraica che, a detta del proponente, era: "grata a detti ebrei e di somma universale soddisfazione della popolazione di Trino". Ma la Comunità non fu di questo avviso, tanto che rispose respingendo il ventilato progetto: "... che sarebbe tale destinazione di molto minor comodo e vantaggio per la città, e anche trovandosi la detta Cittadella fuori dal concentrico e lunge dall'abitato della città", inoltre mancava di "siti abitabili". La proposta di trasferimento non si realizzò.

☆ ☆ ☆

Nel 1801 Emanuele Luzzati acquistò, dall'israelita Foa Zaccaria di Vercelli, un



Mappa del 1791 del centro città (Arch. Ipab S. Antonio A.)

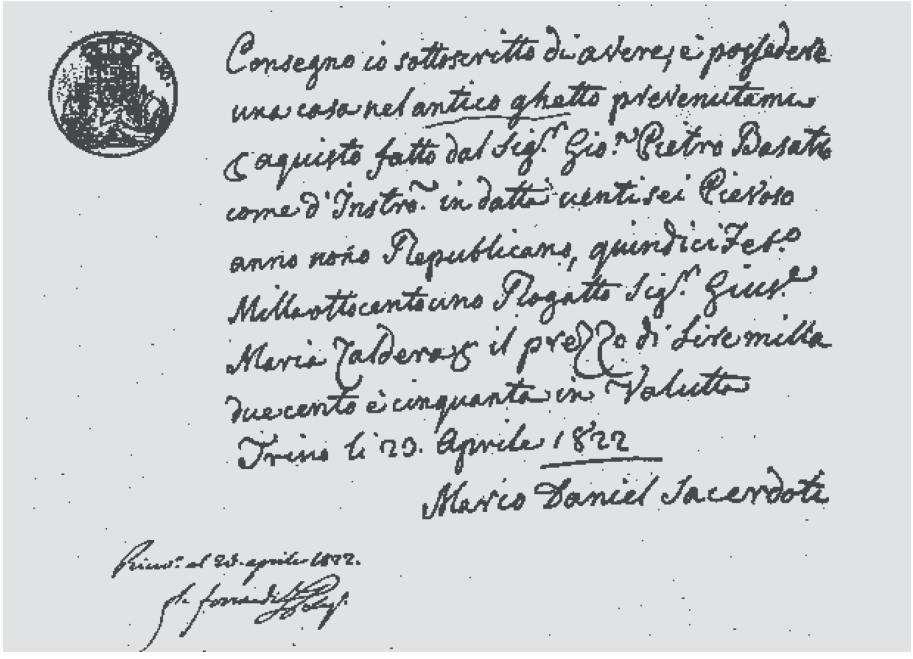
vasto edificio (costruito nel 1766, già conceria) sito nell'attuale via S. Francesco 14, per adibirlo ad abitazione e altro. L'edificio era fuori ghetto ma si era in periodo napoleonico.

☆ ☆ ☆

Nel 1827 gli ebrei si lamentarono presso le autorità per il fatto che i macellai di Trino non volevano "sotto vaghi pretesti, somministrare agli ebrei le carni loro necessarie, obbligandoli con tale rifiuto a privarsi di quella cibazione con notevole pregiudizio della loro sanità e del loro interesse". Era d'uso in tutte la città del Piemonte che i macellai fornissero agli ebrei le carni necessarie "sotto l'osservanza di detta formalità religiosa"; e questa usanza fu sempre rispettata. L'Università ebraica si rivolse alle autorità competenti che risposero intimando "ai macellai di questa città [comunicando loro] in caso di contravvenzione le pene stabilite dalle analoghe concessioni sovrane". Forse la questione si risolse.

☆ ☆ ☆

Nel secolo XVIII, sotto i Savoia, agli ebrei fu vietato per legge acquistare e possedere immobili (con l'esclusione delle loro case nel ghetto). Ma negli anni precedenti, sotto i Gonzaga e prima ancora, gli ebrei benestanti acquistarono case e terreni. Da Torino i Savoia portarono nelle terre del Monferrato le loro leggi e una di queste diceva che nelle città nelle quali sono tollerati gli ebrei: "si stabilirà un ghetto separato e chiuso per l'abitazioni di essi e quelle famiglie che si trovano sparse in altri luoghi dovranno andare ad abitare nelle dette città".
Con la rivoluzione francese e la conquista napoleonica del Piemonte gli ebrei furono liberati da questi divieti ed ebbero la possibilità di acquistare immobili. Ma nel 1814, sconfitto Napoleone, ritornarono i Savoia che nei confronti degli ebrei riapplicarono la precedente politica segregazionista.
Con le Regie Patenti del febbraio 1822 il re Carlo Felice ordinava agli ebrei proprietari di stabili di farne esatta consegnazione agli uffici di Intendenza e "se entro il 1824 tali beni fossero stati ancora in loro possesso, sarebbero stati esposti in vendita ai pubblici incanti". Ma l'operazione non fu di facile attuazione, infatti c'era il timore che la messa in commercio di tutti gli immobili degli ebrei (con la conseguente svalutazione degli stessi) avrebbe arrecato danni al mercato in generale. Per cui molti ebrei rimasero proprietari di buona parte dei beni acquisiti durante il periodo napoleonico.



Consegno io sottoscritto di avere, e possedere una casa nel antico ghetto prevenutami coll'acquisto fatto dal Sig.r Gio.n Pietro Besate come d'Instro. in datta ventisei Piovoso anno nono Repubblicano, quindici Feb.o Millevottocentocinno Rogatto Sig.r Giuse Maria Calderara il prezzo di Lire mille duecento e cinquanta in Valuta Trino li 20. Aprile 1822

Marco Daniel Sacerdote

Foglio di una consegnazione (Arch. stor. Vc)

Il 12 gennaio 1825 si reca nell'ufficio del sindaco medico Fracassi l'ebreo Sansone Jona fu Giuseppe, nativo e residente a Trino, e anche a nome del fratello Angelo dichiara " di voler intraprendere sotto la firma Fratelli Jona il commercio della mercatura di lavori in oro e argento".

☆ ☆ ☆

Alcuni episodi, verificatisi negli anni 30-40 dell'ottocento, evidenziano come le autorità volessero ancora usare la mano forte nei confronti di una Comunità che da diversi decenni si era positivamente inserita nel contesto cittadino.
Un primo episodio riguarda "l'israelita Simon Leon Foa, il quale viveva in una casa presa in affitto fino a tutto il 1835 ma fuori ghetto". Il sindaco G.

Montagnini nella seduta del 10 marzo 1834 informava di tale fatto il Consiglio, la cui decisione fu di concedere al Foa di risiedere fino alla scadenza dell'affitto ma in seguito di trovare un'abitazione "in quelle che formano ghetto".
Altro piccolo episodio di intransigenza delle autorità (a pochi anni dallo Statuto albertino del 1848). Il Comandante di Piazza il 13 novembre 1843 viene informato dal sindaco Dellavalle a proposito dell'osservanza di una disposizione, del 25 ottobre '43, riguardo a "ebrei fuori dal ghetto... [e quindi] di sloggiamento degli ebrei fuori dal recinto del ghetto". In conclusione il sindaco garantisce che farà "intimare ai contravventori di ritirarsi immediatamente nella periferia del ghetto".

☆ ☆ ☆

Altro fatto, del 14 novembre 1843, riguardante un ricorso dei fratelli Luzzati. Questi, che evidentemente abitavano fuori dal ghetto, erano stati invitati a prendere casa all'interno, ma erano sorti problemi per il trasloco. Il sindaco scriveva al Comandante della Piazza che tale famiglia "è composta da dieci individui segnatamente nella parte che concerne l'impossibilità di stabilirsi pel momento nella periferia del ghetto, di modo che sembrami la medesima meritevole impetrare una dilazione in proposito ... salvo l'amministrazione israelita venga autorizzare ad ampliare l'attuale periferia del ghetto con l'acquisto di un fabbricato intermedio e d'altri contigui non vasti appartenenti a famiglia Cristiana".

☆ ☆ ☆

Il 30 ottobre 1844 il sindaco invitava tutti gli ebrei che hanno i banchi fuori dal ghetto di "attenersi alle vigenti disposizioni e rientrare con i banchi" (il sito di mercato doveva essere di certo lo spazio dell'attuale atrio municipale e la strada attigua).

☆ ☆ ☆

Infine, nel gennaio 1844 il sindaco Dellavalle affidava all'arch. Castelli l'incarico di redigere un "Tipo regolare dei membri componenti le case del ghetto". Il 18 aprile 1844 il sindaco scriveva all'Intendente di Vercelli che: "Al fine di promuovere alla Comunità Israelita un competente alloggio, e togliere tra essi e li Cristiani ogni comunicazione di sorta... fa d'uopo indispensabilmente che da questi si addivenga all'acquisto od affittamento delle infra designate case, i cui proprietari nulla avrebbero in contrario che d'esse venissero destinate ad uso di ghetto". Si trattava di un ingrandimento del ghetto esistente (nella

contrada di mezzo). Dalla lettera del 18 aprile si nota che oltre allo sbarramento di porte, finestre, passaggi, veniva tolta anche "la comunione del pozzo d'acqua viva". Un vero isolamento!
Ma dopo questa proposta del sindaco tutto si fermò: il progetto non si realizzò, la famiglia Luzzati non si trasferì, qualche anno dopo morì pure l'arch. Castelli.

1848, L'emancipazione (Liberazione)

Il re Carlo Alberto nel marzo 1848 promulgava lo Statuto per il Regno di Sardegna. Tra i vari articoli la carta albertina enunciava che gli ebrei (e i valdesi) erano "uguali" a tutti gli altri sudditi piemontesi ("regnicoli"), avevano gli stessi diritti. Per le Comunità ebraiche si apriva un nuovo mondo, cambiavano i rapporti tra le persone, l'accesso a nuove occupazioni, la possibilità di possedere immobili....
G.M. Raviola, sacerdote e storico trinese, così scrisse: "...poi moltissimi, massime gli ebrei, diedero dimostrazioni di giubilo nella pubblicazione dello Statuto che concesse Carlo Alberto".
Molti di loro, non solo i banchieri ma anche i commercianti, siglarono contratti per l'acquisto di terre "attratti dall'opportunità di poter trattare la terra come merce". Non a caso l'interesse si era rivolto al Vercellese "l'area dove i rapporti capitalistici nelle campagne erano più suscettibili di sviluppo". Da una delibera comunale del 1858 si viene a conoscenza che la cascina Priorato, della Robella di Trino, era di proprietà di due ebrei di Vercelli: Abram Levi e Elia Pugliese.

☆ ☆ ☆

Dopo il 1848 anche per un ebreo ottenere un semplice indennizzo da parte del Comune (per l'occupazione di un terreno) divenne una cosa semplice, e persino il termine "ebreo" sparì dai documenti ufficiali. Il 6 luglio 1855 il Consiglio comunale "riconosce l'indennità che potrà spettare al sig. Foa Elia Aron per occupazione di terreno nella formazione di detto nuovo fabbricato" di Palazzo Civico. Tutti d'accordo, Foa e Consiglio (proprio in quegli anni si stava costruendo il nuovo Municipio, che è ancora quello attuale).

☆ ☆ ☆

Il cav. Davide Muggia (1830-1908) fu il primo membro della Comunità ebraica a rivestire la carica di amministratore comunale. Residente con la famiglia in via V. Emanuele 60 (oggi sede della banca di Novara), diplomato, fu vice sindaco e componente la commissione per la costruzione del ponte sul Po (inaugurato nel 1894).

☆ ☆ ☆

Martedì 15 agosto 1854 ci fu l'inaugurazione (dopo alcuni lavori di abbellimento) del "Tempio israelitico di Trino". Così descriveva l'evento, su L'Educatore Israelita di Vercelli, G. Ghiron: " ...Undici famiglie industriali ma non ricche, una corporazione di 75 persone... senza la più piccola altrui partecipazione, ornavano un tempio che nella sua modesta ampiezza non esitiamo a dire il più bello che abbiano mai aperto Israeliti Subalpini. Fra la Corporazione, le Confraternite e gli individui e come già nel Tabernacolo del Sinai fra uomini e donne fu nobile gara a vestirlo dei più ricchi addobbi tanto che l'esito vinse l'aspettativa... [presenti] i signori Rabbini Levi e Segre... l'abbellì il canto armonico dei coristi vercellesi condotti dal maestro Levi".
In tale occasione fu ricordata la figura di Isaia Foa che fu rabbino in Trino dal 1843, e in quel periodo nasceva la Compagnia della Misericordia e la Confraternita delle Donne Credenti, che più contribuirono al riattamento del Tempio.
Altra cerimonia in Sinagoga il sabato 1 maggio 1897 per la promozione a Rabbino Maggiore di Alessandro Foa (1816-...). Il 14 dicembre 1881 il Consiglio di Amministrazione dell'Università israelitica di Trino aveva inviato a Giuseppe Raffael Levi, rabbino di Vercelli, una lettera in cui si chiedeva che: "Valendosi dell'autorità che le compete voglia elevare il nostro Rabbino al grado superiore a quello che ora possiede di vice Rabbino [da ben 23 anni]". Foa otterrà la promozione. Il 14 marzo 1897 il rabbino Foa aveva inviato una lettera al re Umberto I in occasione del suo compleanno e informandolo della sua posizione nel Rabbinato italiano, concludendo con: "L'Israelita, in qualunque grado e condizioni si trovi, suole ad ogni altra forma di governo preferire il Monarchico Costituzionale, che essendo dinastico presenta maggiori elementi di sicurezza e di quieto vivere".

I mestieri, le attività tra l'800 e il '900

Per via della vicinanza del ghetto, attiguo al corso principale, molte famiglie ebraiche risiedevano in via V. Emanuele (rispetto a oggi, a quel tempo la numerazione civica era invertita: numeri pari a sinistra, dispari a destra). Vediamo alcune famiglie e la loro attività.
Al 34 risiedeva il negoziante di mobili Emanuele Ghiron (1843-1922). Un altro negoziante di mobili, Eugenio Muggia (1861-1919) abitava al 34/a, il padre Moise (1821-1893) era stato giudice conciliatore in città. Al 41 l'orefice Giacobbe Muggia (1833-1906). Un altro Muggia era proprietario di macelleria.
In corso Cavour 78 risiedeva Vittorio Emanuele Muggia (1859-1931), negoziante di stoffe. L'azienda del Muggia ebbe l'autorizzazione dalle autorità, nella seconda metà degli anni sessanta, di emettere "banconote". In effetti la vicenda delle banconote nacque nel 1868 allorchè, per l'improvvisa mancanza di monetine per il commercio minuto, sia il Comune sia alcuni privati (su richiesta) furono autorizzati a stampare banconote. Dopo alcuni anni la questione delle monetine si risolse, ma evidentemente alcune banconote rimasero nella casa dei Muggia. Verso la metà degli anni '20 del novecento i Muggia si trasferirono a Casale dove aprirono un negozio di tessuti in centro città.



Banconota f.lli Muggia da 20 centesimi

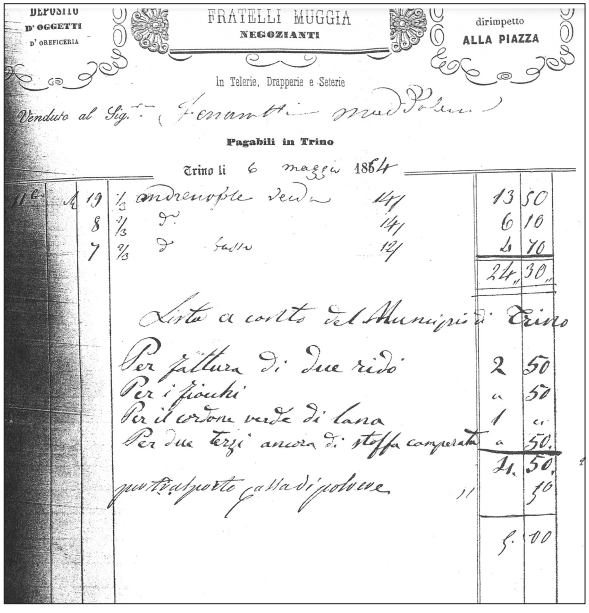
In via S. Francesco 71 (in realtà il 14) risiedeva Leone Luzzati (1844-1916), benestante. I Luzzati avevano un'impresa edile.
Il geom. Virgilio Muggia (1890-1940), nativo di Candia Lomellina ma figlio del trinese Salvatore, lavorava nella Cementi Po (in seguito Cementi Victoria-Piazza), poi libero professionista. Il geom. Muggia progettò, costruì e abitò la villetta, con torre, che si vede all'incrocio tra via Roma-via Battisti.
Al n. 1 di via V. Emanuele un altro Muggia, Attilio anch'esso geometra. Sempre sul corso, al 40-42, abitava il cav. Cesare Segre, agente assicurativo della Società Reale, nonché facente parte dell'ufficio di conciliatura. Al 41 l'orefice Augusto Sforni, che aveva prelevato il negozio da Salvatore Luzzati di Leone.
Altro negoziante di stoffe al 51: Ernesto De Angelis fu Giuseppe. Al 60-62 la residenza e studio del cav. avv. Isaia Muggia. Il Muggia fu dal 1906 e per diversi anni presidente dell'unione sportiva trinese (cassiere era Salvatore Luzzati) e nel 1914 presidente della società Juventus sportiva trinese.
Riccardo Luzzati, maggio 1873, nacque nella sua casa di via V. Emanuele 71. Fu consegnato in Municipio coi nomi di: Riccardo Todros Abramo Elia. Studiò a Torino, si iscrisse e frequentò la Regia scuola di ingegneria, laureandosi nel 1896. Lavorò per alcuni anni in aziende



Riccardo Luzzati



La villetta con torre di Virgilio Muggia


DEPOSITO D'OGGETTI D'OREFICERIA

FRATELLI MUGGIA
NEGOZIANTI

dirimpetto
ALLA PIAZZA

In Telerie, Drapperie e Seterie

Pagabili in Trino

Trino li 6 maggio 1864

Per fattura di due ridò 2 50
Per i fianchi " 50
Per il cotone verde di lana 1 "
Per due terzi ancora di stoffa compresa 11 50
per trasporto gallo di polvere " 50
f. 16 00

Ricevuta f.lli Muggia, 6 maggio 1864.

elettromeccaniche. Nel 1902-03 giocò nel Milan come riserva. In quegli anni si sposò a Milano con Ines Jarach; due figlie. Nel 1915 entrò nella direzione generale delle Ferrovie Nord Milano e nel 1938 ne fu eletto presidente. Riccardo Luzzati il 25 marzo 1934 fu eletto alla Camera dei deputati e vi rimase fino al marzo 1939. A causa delle leggi razziali fasciste fu licenziato dalle Ferrovie Nord e non si presentò più in Parlamento. Durante la guerra si rifugiò con la famiglia in Svizzera. Ritornò in Italia nel luglio '45, riebbe l'incarico alle Ferrovie. Morì nell'ottobre 1947.

Guido Luzzati, classe 1885, fratello di Riccardo. In gioventù studiò in un collegio ebraico fuori provincia, forse ad Asti. Sottotenente durante la prima guerra mondiale. Nel dopoguerra si impiegò nel Banco Yarach a Milano, in seguito aprì una sua attività commerciale: la Tirrenia Carboni. Si sposò con Vita Finzi, ebbero due figli: Emanuele e Gabriella; risedettero a Genova. Durante la guerra furono costretti a nascondersi in paesi delle Langhe. Nel dopoguerra Luzzati fu presidente della Comunità ebraica di Genova. Morì nel 1974. Il figlio Emanuele, detto Lele, (1921-2007) è stato un noto pittore, scenografo e scrittore. La figlia Gabriella si trasferì in Israele nel dopoguerra.

Giuseppe Benedetto Foa, giugno 1842. Negli anni '70 Foa si trasferisce a Torino e nel 1888 diventa socio della fonderia Nebiolo, una delle più importanti aziende torinesi. Per qualche anno Foa siederà tra i banchi del Consiglio comunale di Torino nelle file dei liberali. Foa a Torino avrà una pletora di incarichi: presidente, consigliere di amministrazione in varie società, aziende, associazioni di volontariato... Muore nel 1921.

Quegli anni e quelle famiglie

Nel 1938, con l'emanazione da parte del regime fascista delle leggi razziali o antiebraiche, per gli ebrei italiani il mondo si rovescia. Essi sono considerati persone di infimo grado e senza alcun diritto, espulsi dagli uffici, dalle aziende, dalle scuole.

Il geom. Virgilio Muggia, stimato professionista e sposato con la cattolica Letizia Gallina, vedrà ridursi notevolmente la sua attività. Morirà di crepacuore nel dicembre del 1940. Il mobiliere Ottavio Ghiron e l'orefice Augusto Sforni se ne andranno da Trino.



Angelo Luzzati

L'impresario Angelo Luzzati non potrà più occuparsi della sua azienda di estrazione ghiaia e manutenzione stradale: requisita. Il figlio Orlando sarà allontanato dall'incarico di segretario del Distretto Irriguo. Dopo il settembre '43 Angelo Luzzati, per non essere arrestato dai nazifascisti, si nasconderà in un convento della città fino al termine della guerra. Si salverà.

Requisito al trinese Ettore Muggia il negozio di tessuti a Casale. Alle due figlie, Ornella e Mirella, fu impedita l'iscrizione alla terza elementare, in quanto le scuole pubbliche erano vietate agli ebrei. Tutta la famiglia dovrà poi nascondersi in diversi luoghi e paesi. Si salverà.



Adriano Muggia

Il dott. Guido Muggia dovette per forza vendere la sua farmacia, sotto i portici davanti alla parrocchia, al fascista Aminta Vintani. Per salvarsi dovette nascondersi. Il cugino Adriano Muggia, primario all'ospedale di Casale, fu licenziato e nel 1939 preferì trasferirsi in Australia. Ritornò in Italia nel 1946, morì nel 1979.

Furono uccisi nei lager tedeschi i trinesi: Foa Giacobbe,

classe 1867; Segre Cesare Davide, 1886; Ermelinda Bella Segre, 1875; Muggia Celeste Pia, 1870. A loro è dedicata una piazza.



Giacomo Augusto Hasdà
e Ermelinda Segre

Samuele Ernesto Muggia, classe 1864, si laurea in farmacia a Torino nel 1890. Alcuni anni dopo apre un negozio a Salussola, nel biellese; in seguito si trasferisce a Milano. Dal 1938 in poi i Muggia avranno grossi problemi con le autorità fasciste. Durante gli anni di guerra i Muggia vivono nascosti in un minuscolo paese vicino a Tortona. Si salveranno ma per loro i problemi non finiscono con il termine della guerra: un parente si suicidò e un figlio fu sofferente di disturbi psichici. Un nipote con lo stesso nome del nonno, Ernesto (1937-2017), è stato fondatore di Unasam (associazione per la salute mentale).

Salvatore Luzzati, 1881-1939, piccolo industriale trasferitosi a Torino, dopo la confisca della sua azienda si suicidò buttandosi nel Po. Il fratello Ippolito, 1872-1954, si laurea in farmacia a Torino. Diventa responsabile sanitario dell'ospizio israelitico torinese. Durante la guerra è costretto a nascondersi, si salverà. E' sepolto nel cimitero ebraico di Trino.

Muggia Giulietta Dorina, 1871. Si sposa a Trino nel 1893 con Vittorio Moise Segre. Madre del dott. Giulio Vittorio Bismarchino Segre (1898-...) espulso dall'Università di Torino nel 1938. Si trasferirà l'anno dopo in Brasile.
Muggia Cesira, 1895. Il padre Isaia notaio. Si sposa a Trino con Davide Nissim il 15 ottobre 1917. Vanno ad abitare a Torino dove nasce la figlia Luciana (1919-1998), che sposerà l'economista Franco Momigliano.

(da verificare) Il padre del prof. Giulio Segre (1881-1952), docente all'università di Torino ed espulso nel 1938, era nato a Trino. Dal registro dei censimenti risulta un certo Segre Gur Ariè Napoleone nato il 24 aprile 1846.

Muggia Alberto Samuele, 1866-1960, nasce in via S. Francesco. Il padre Giacobbe orefice. Dottore in pediatria all'ospedale Maria Vittoria di Torino.

Libera Docenza in clinica pediatrica nel 1899, confermata nel 1929. Espulso nel dicembre 1938. Il figlio Aldo anch'egli espulso.

Luzzati Alfredo Ettore, 1872-1950. Nasce in via V. Emanuele 52. Il padre Emanuele benestante. Si sposa a La Spezia con Cenna M. Antonia il 25 febbraio 1911. Laurea a Torino in medicina nel 1894, libera docenza in otorinolaringoiatria nel 1918, con conferma nel 1929. Espulso nel dicembre 1938.

Ebrei di Trino presenti nei registri della Comunità di Alessandria

Foa Sanson, 1829, di Jacob e Vitale Debenedetti. Negoziante di cordami. Nel febbraio 1856 sposa Artom Bella Marianna, nata a Trino nel 1829, di Isacco e di Foa Bella Marianna.
Jona Fortunata, 1807, di Alessandro e Levi Zeffora domiciliati in Trino. Muore nel 1882, vedova di Sanson Ghiron.
Foa Bellina, 1840, di Abram e Debenedetti Stella, domiciliati in Trino. Sposa nel 1859 Vitale Abram Jacob.

Documenti

Secondo un rapporto del 4-10-1945 (archivio di Stato, Vercelli-Prefettura,mazzo 234) prima della guerra al 20-4-1939 in provincia di Vercelli risiedevano 229 ebrei, di cui 4 stranieri. Nel 1942: 208. Nel rapporto si dice che non vi furono suicidi a causa delle leggi razziali.

Due storie (fra le tante)

La ritana

Muggia Claudio Bonajut nasce a Trino il 14 aprile 1878 in via S. Pietro 71. Il padre Giacobbe 45 anni negoziante, la madre Segre Rosina 31 anni da Saluzzo. Muggia si sposa con Anna Peracchione a Torino nel 1921. Fa dichiarazione di razza ebraica a Torino nel febbraio 1939. Muore nel 1947 nel capoluogo piemontese.
Il Muggia, commerciante di tessuti, e la moglie durante la guerra, e specialmente dopo il settembre 1943, trovano rifugio a Trino in via Lanza, in una casa appena dopo la chiesa della Morte, nell'abitazione di Carlo Marchisio e Maddalena Montarolo che, pur essendo a conoscenza dei tanti rischi se scoperti, decidono di ospitarli. I Muggia facevano ogni tanto brevissime passeggiate di pochi metri nella via con al guinzaglio un cagnolino e un agnellino. Quando c'era aria di pericolo di retate da parte dei nazifascisti a caccia di ebrei, i Muggia scappavano da una finestrella della casa che immetteva nella "ritana", cioè un'intercapedine strettissima tra case e case che collegava via Lanza e corso Cavour. Finita la guerra i due ritornarono a Torino.

(Testimonianza di Rosina Ronco e Maria Ausilia Marchisio)

Uno stimato professionista

Virgilio Muggia, figlio del trinese Salvatore, nacque a Candia Lomellina nel 1890. Si diplomò geometra all'istituto Sommellier di Torino e poco dopo trovò lavoro alla Cementi Po di Trino. Aprì in seguito uno studio tecnico e nel 1927 sposò Letizia Gallina, impiegata comunale, di religione cattolica. Matrimonio civile in municipio, poi con rito religioso nel santuario di Crea. Nel 1929 nacque Laura, l'anno successivo Silvia. La famiglia risiedeva nella palazzina sulla via della stazione (oggi via Roma) progettata dal padre. In seguito per motivi di lavoro del padre la famiglia si trasferì a Varallo. Nei primi anni '30 la palazzina divenne sede della Guardia di Finanza. Quando i Muggia ritornano di nuovo a Trino trovano la palazzina in pessime condizioni, andranno ad abitare in via V. Emanuele in una casa d'angolo di fronte al municipio.

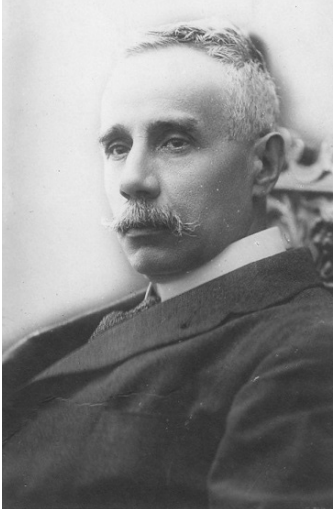
Virgilio Mugggia, nella prima guerra mondiale, era stato capitano d'artiglieria e decorato. Racconterà la figlia Silvia: "fervente patriota, ligio alle leggi dello Stato, nel periodo delle leggi razziali si adeguò, se pur con indignazione e profonda amarezza, alle disposizioni. Temendo cose sempre peggiori per sé e per la sua famiglia". La sua attività professionale in quegli anni si ridusse assai e, forse anche per i dispiaceri, a soli 50 anni la morte lo colse il 21 dicembre 1940. Ecco il ricordo del giorno del funerale nelle parole della figlia: "Il funerale si svolse in un clima gelido e non solo perché era quasi Natale con la neve per terra. Io avevo dieci anni e ricordo benissimo mia madre in nero con cappellino in testa da cui scendeva il velo nero da lutto fino quasi a terra. Noi bimbe per mano alla mamma, una per lato. La gente guardava e seguiva con rispetto. La nostra era una famiglia molto stimata".
Moltissimi trinesi seguirono il funerale, seppur vi fosse una sorta di "divieto" nell'onorare le esequie di un ebreo. Per il timore di subire offese per qualche tempo la famiglia Muggia fu ospitata da parenti a Vercelli.
Letizia Gallina è morta a Cerrione (Biella) nel 1991 all'età di 92 anni. Virgilio Muggia riposa nel cimitero ebraico di Trino.

La vicenda, poco nota, dei "Chaverim"

Quella dei "chaverim" (compagni) è una storia degli anni '30 poco conosciuta che sfiora in qualche modo Trino e che comincia in Germania al momento della salita al potere di Hitler. In quei giorni di politica antisemita molti giovani iniziarono ad abbandonare la Germania con l'intento di trasferirsi altrove, in particolare in Palestina. Molti di questi giovani, di buone famiglie borghesi, debitamente organizzati da una associazione ebraica, vennero nel vercellese e per alcuni anni lavorarono nelle nostre cascine imparando a coltivare il riso, ad usare e riparare le macchine agricole, a trasformarsi in meccanici e falegnami. Ma con l'approvazione nel 1938 delle leggi razziali fasciste furono costretti ad andare via dall'Italia.
A Livorno Ferraris aveva sede il centro organizzativo del vercellese per lo smistamento nelle varie cascine. Alla cascina Salera di Costanzana (allora con 200 mucche), a due passi da Trino, c'erano 30 chaverim. Nel marzo 1937 il rabbino di Casale Ezechiele Segre venne a far visita ai giovani tedeschi della Salera, venne ricevuto alla stazione di Trino e accompagnato in cascina.

E infine, la lettera...

L'intervento che segue nulla ha a che fare con la storia della Comunità ebraica trinese, ma ci piace ripubblicarlo perché pensiamo esprima esemplarmente quella sensazione di solitudine e di abbandono che provarono molte persone di origine ebraica dopo l'approvazione delle leggi razziali del 1938.
L'intellettuale ebreo Sabatino Lopez (1867-1951), espulso da ogni ufficio e incarico nel settore teatrale, scrisse in quei giorni una toccante lettera a un amico.
"Disoccupato come sono rileggo e riordino le vecchie carte. Ho riletto e conservo le tue lettere dal 1903 al 1938. Non ho potuto rileggere e non potrò conservare quelle che tu non mi hai scritto dal 1938 al '40 perché (lo ricordo benissimo) non hai trovato occasione e pretesto per scrivermi più. Ma quelle antiche sono così belle e saporose e affettuose che ne ho sentito ora più forte il desiderio".



Sabatino Lopez

DOCUMENTI
Il significato delle parole

EBREO: dal verbo avar, che in ebraico significa "passare, andare oltre", da cui ivrì cioè "passato oltre" dalla Mesopotamia alla Terra Promessa, dal politeismo, al monoteismo e attribuito per la prima volta ad Abramo, padre indiscusso delle tre grandi religioni monoteiste (in ordine di apparizione: Ebraismo, Cristianesimo, Islam). Abramo è inoltre discendente di Eber, e questo da Noè; ebreo è "colui che discende da Abramo".

GIUDEO: letteralmente discendente "dalla tribù di Jehudà, una delle dodici tribù d'Israele". Nel tempo ha assunto un significato deteriore, legato alla figura di Giuda Iscariota, il discepolo traditore di Gesù, creando uno degli stereotipi negativi più usati nell'iconografia del pregiudizio antiebraico di matrice cristiana.

ISRAELITA: letteralmente "discendente di Israel", nome dato a Giacobbe dall'angelo del Signore contro il quale aveva lottato. E' un sinonimo di ebreo e di giudeo, che nulla ha a che vedere con l'essere cittadino del moderno Stato di Israele.

ISRAELIANO: cittadino dello Stato di Israele, quindi non necessariamente ebreo, in quanto anche altre persone di altra fede religiosa sono cittadini israeliani a tutti gli effetti.

ISRAELE: regno antico, dal 1004 al 926 a.C. con capitale Gerusalemme, poi divisosi in regno d'Israele al nord e regno di Giudea al sud. Dal 1948 moderno Stato con capitale Gerusalemme.

SIONISMO: movimento politico fondato dal giornalista ungherese Theodor Herzl a fine ottocento dove teorizzava la necessità di uno Stato nazionale per gli ebrei. Di fronte alle manifestazioni antisemite di quegli anni (caso Dreyfus in Francia, rivolte popolari contro gli ebrei in Russia, pubblicazioni...) si tenta di proporre una soluzione concreta, pur se anche al suo interno il movimento è attraversato da correnti diverse. Con l'acquisto di terre in Palestina nascono le prime colonie agricole, sia di matrice religiosa che socialista. Dopo la

dominazione ottomana della Palestina che si conclude con la prima guerra mondiale, essa diventa protettorato britannico e poi con la risoluzione delle Nazioni Unite del 1947 che prevedeva in quelle terre la nascita di due Stati: Israele e Palestina, l'uno ebraico, l'altro arabo. Purtroppo ancora oggi questa duplice condizione non si è realizzata per contrasti politici.

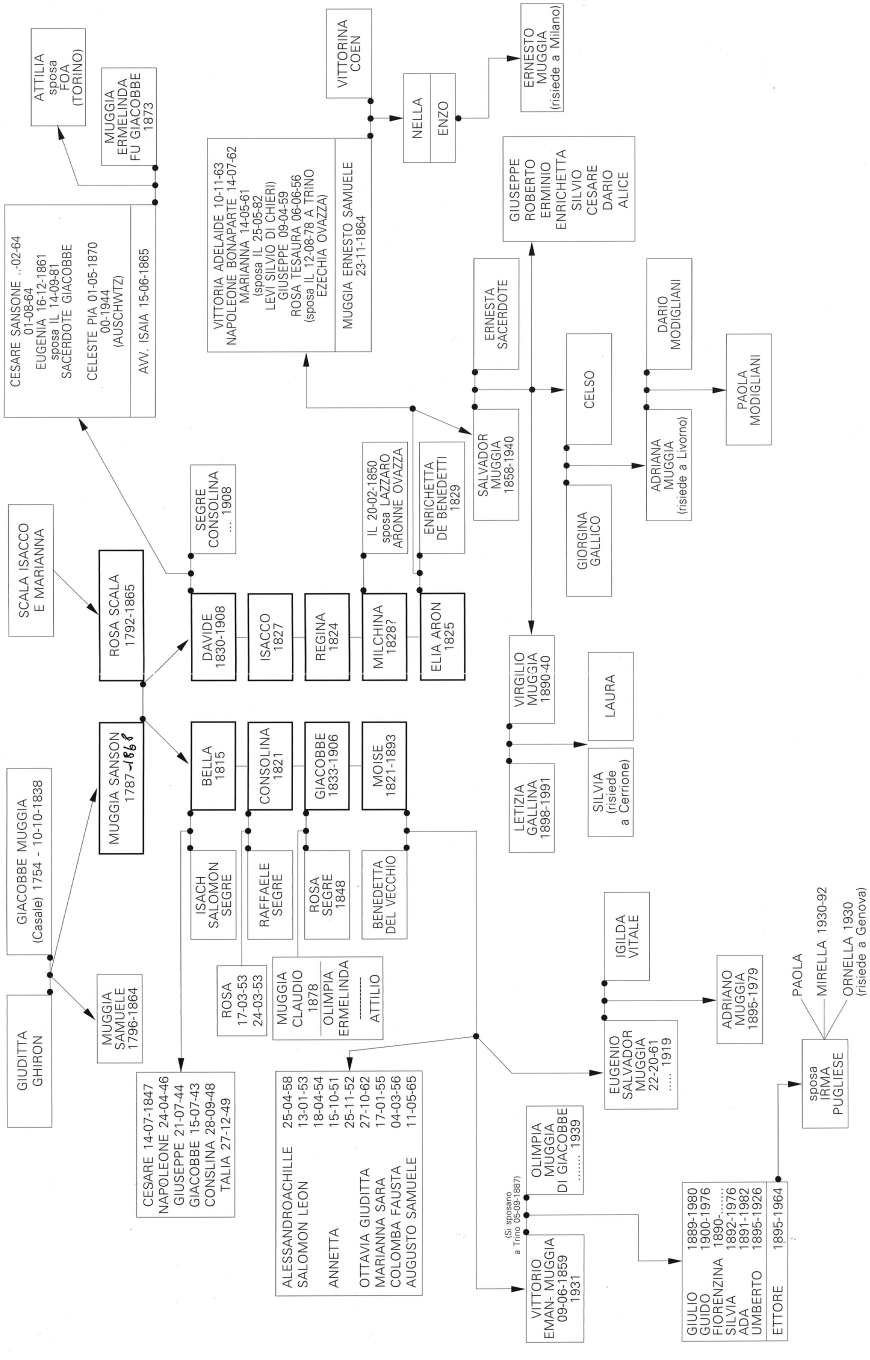
GLI STUDI: la "torà", che significa "insegnamento", è il punto di partenza dell'ebraismo. Essa comprende storia, dottrina, pratica, religione, morale. La Torà comprende cinque libri (per questo è anche chiamata Pentateuco), che sono Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio. Perciò, assieme ai Dieci Comandamenti, costituisce la base dottrinaria dell'ebraismo. Questi hanno avuto e hanno studi e commenti particolari da parte di diverse scuole rabbiniche; la religione ebraica non ammette dogmi: tutto deve essere esaminato e tutti i Maestri hanno la facoltà di dire la propria opinione. Per questo studi e commenti sull'ebraismo sono in continua evoluzione, secondo i cambiamenti della società.

LA LEGGE FALCO. Con l'avvento in Italia e in Piemonte di Napoleone gli ebrei ebbero libertà religiosa , un periodo che venne definito "prima emancipazione", e poterono lasciare il ghetto. Con la caduta di Napoleone e la ricomparsa dei Savoia, periodo della cosiddetta restaurazione, il re V. Emanuele I fece rientrare gli ebrei nei ghetti pur riaffermando nelle Regie Patenti del 1816 molti diritti acquisiti in età napoleonica. All'indomani dell'Unità d'Italia le "Università Israelitiche" avevano figura giuridica a seconda delle regioni. Nel 1857 la legge Rattazzi cercò di porre un certo ordine. Dopo altri vari cambiamenti con il fascismo la riorganizzazione delle istituzioni comunitarie ebbe un ruolo importante nel quadro della politica fascista nei confronti degli ebrei. Il Regio decreto dell'ottobre 1930, detta legge Falco (dal nome di uno dei tre membri ebrei presente nelle commissione Rocco), viene varato per uniformare le norme delle Comunità israelitiche, e prevede inoltre una ridefinizione a livello territoriale. La legge tra l'altro cambiò la denominazione: da Università a Comunità israelitica. In Piemonte le Comunità riconosciute erano Torino, Casale, Alessandria, Vercelli a cui vennero accorpate tutte le altre in base alla circoscrizione territoriale; Trino passò con Vercelli (la normativa del 1930 venne definitivamente abrogata nel 1989 con legge 101).
Nel febbraio 1987 l'Unione delle Comunità israelitiche italiane (a cura di Tullia Zevi) firma una "Intesa" con lo Stato italiano (presidente del Consiglio B. Craxi). La legge riguarda all'art. 1 la Libertà religiosa; all'art. 3 dice che la

Repubblica riconosce agli ebrei il diritto di osservare il riposo sabbatico; all'art. 5 si consente agli ebrei di prestare a capo coperto il giuramento previsto dalla legge dello Stato; all'art. 13 sono riconosciuti gli effetti civili ai matrimoni secondo il rito ebraico con trascrizione nei registi dello stato civile; all'art. 15 si afferma che nei piani regolatori cimiteriali debbano essere previsti, su richiesta della Comunità, reparti speciali per la sepoltura dei defunti ebrei. E via di seguito per 27 articoli in tutto.

(Mario Falco, Torino 1884-Alberone Ferrara 1943,
fu giurista e accademico italiano).

Albero genealogico dei Muggia



DELLO STESSO AUTORE:

- Trino, gli anni del cantiere. La costruzione della Centrale Fermi. Immagini 1960-1964 (2001)

- Un sicuro valico. Storia del ponte sul Po di Trino. (2002)

- «... Per togliere tra essi e li Cristiani ogni comunicazione...». La Comunità ebraica di Trino tra il XVII secolo e l'inizio del '900. (2004)

- La Comunità ebraica di Trino nel Novecento. Le famiglie, le attività economiche, le persecuzioni dal 1938, le vittime, i sopravvissuti. (2007)

- Dio ce ne scampi. L'arrivo del colera a Trino a cominciare dal 1835. (2007, ediz. Tridinum)

- Trino, la Comunità ebraica. Documenti dal 1734 al 1911: nascite, matrimoni, sepolture, censimenti. (2009)

- Movimenti e acquartieramenti di truppe nel 1848 a Trino. (2009, ediz. Tridinum)

- Storie di perseguitati dell'altro secolo. 1938-1945, le amare vicissitudini di Adriano e Guido Muggia ebrei di Trino. (2010)

- La metà di loro perirà questa estate. La storia della prigionia dei Valdesi a Trino nel 1686. (2013, ediz. Tridinum)

- Dal campo del Milan al campo di Sirnach. Vita dell'ebreo trinese Riccardo Luzzati. (2014)

- Tutto ebbe inizio in via Vittorio Emanuele 71. Le vicende di una famiglia ebraica liberamente tratte dal libro di Adriana Luzzati. (2015)

- Il negozio sul corso. La famiglia torinese dei Levi negli anni della persecuzione antiebraica. (2016)

- Benedetto Foa, un uomo vitale. (2016)

- "Voi non siete italiano". A 80 anni dalle leggi razziali. (2018)

- "Non mostratevi dalla finestra". La storia della Catlinin che non volle voltarsi dall'altra parte. (2019)

- "Il letto a baldacchino, la valigia per l'Isvizzera e il carro armato". Si racconta dell'intensa vita di Peppino Vitale. (2020)

- "My father was a Jew" (Mio padre era ebreo). La vita del dottor Adriano Muggia, ebreo di Trino, in tre attimi: Casale 1933, Australia 1939, Casale 1946. (2021)